

La voce
degli studenti!



Piffero



Supplemento mensile del giornale LA NUOVA GRATICOLA - iscr. Trib. di SA al n 755/89

Anno XIV - N° 1 - Gennaio 2014

Open day



di Nino Repaci

Un evento diventato consuetudine quasi tradizione, è

l'Open day, cioè la giornata di apertura della Scuola al "mondo esterno". L'Open day si mostra come "vetrina" dell'Istituto" capace o tendenzialmente capace di comunicare il processo educativo che è messo in atto, le strutture e gli ambienti che ospiteranno il futuro iscritto, la disponibilità del personale docente che si farà carico di gestire l'intero processo didattico. Il far conoscere da vicino la struttura ed il percorso di studi attuato nella scuola, dovrebbe servire da orientamento per la scelta dei ragazzi e da guida per genitori che sempre meno sanno decifrare i bisogni formativi dei loro figli e sempre più li indirizzano verso la realizzazione dei loro sogni. L'organizzazione e la realizzazione dell'evento ricade sul personale che si occupa dell'orientamento scolastico, in ingresso e in uscita: far sognare il potenziale candidato all'iscrizione e soprattutto coinvolgere i genitori in quelli che potrebbero essere i futuri sbocchi dopo il diploma.

Intervista alla prof.ssa Paola Ferrigno, curatrice della giornata dell'Open day.

D) Ritieni che ci sia qualcosa da cambiare o il metodo risulta idoneo anche per il futuro?

R) Ci sono stati due open day, uno il 20/12 era un giorno ferialo, l'altro il 26/01 era domenica. Il lavoro svolto dal personale della scuola è stato molto e coeso. In virtù di questo posso ritenermi abbastanza soddisfatta. In quanto invece a presenza, da parte dei genitori, ho rilevato che la domenica è stata una giornata più partecipativa. Come per tutte le iniziative c'è chi mostra maggiore entusiasmo e chi meno. Per il futuro bisogna puntare come giorno solo su quello festivo. L'utenza a cui è rivolto il nostro invito, e di riflesso i genitori, in questo giorno è più disponibile.

D) I visitatori mostravano interesse anche con specifiche domande?

R) Sì, il mio lavoro è stato soprattutto di coordinamento e ho rilevato attenzione da parte dei visitatori. Molti hanno visitato l'intero istituto, e non si sono limitati alla visita dei soli laboratori allestiti. Le domande proposte sono state precise e dirette soprattutto ad individuare il bene dei propri figli.

D) La struttura scolastica nel suo complesso la ritiene pronta per questo tipo di eventi?

R) Sono sicura che abbiamo un'ottima struttura in quanto a laboratori dove si svolgono le attività pratiche. Molto spesso ciò che manca è la disponibilità di fondi necessari per pubblicizzare all'esterno ciò che effettivamente abbiamo all'interno.

D) Per finire una sua considerazione personale e generale che desidera fare.

R) Sono convinta che oggi più che mai, non abbiamo un'idea certa di ciò che vogliamo fare, ma piuttosto si va avanti per mode o per stereotipi. Vorrei dire ai ragazzi, e di riflesso alle loro famiglie, portate avanti ciò in cui credete e per cui vale la pena spendere le proprie energie e alle famiglie di sostenere i propri figli per farli diventare uomini e donne. Impegnarsi perché scuola e famiglia contribuiscono a far diventare adulti i propri figli.

Vuoi scivere su S...PIFFERO manda i tuoi articoli a: spiffero@micso.net

Cosa farò da grande...

Il diploma di "ragioniere" (un tempo professione autonoma) costituisce base importante per una proficua carriera che si completerà all'Università.

Come ben tutti noi sappiamo, prima con il diploma di ragioneria era possibile accedere ai tirocini e con 2 anni o 3 di stage presso uno studio di un commercialista si poteva accedere al mondo del lavoro. E prima ancora il diploma di ragioniere era considerato un diploma "finito" che consentiva l'esercizio della professione di "ragioniere". Ora purtroppo, con il passare degli anni, questo non basta, bisogna laurearsi! Quindi a quale facoltà potrebbe accedere un alunno proveniente dalla ragioneria? Beh, tutti sappiamo che il ragioniere alla fine del suo corso di studi "deve" possedere conoscenze ampie e sistematiche dei processi che caratterizzano la gestione sotto il profilo economico, giuridico, organizzativo e contabile. In particolare, il candidato di ragioneria, deve essere in grado di analizzare i rapporti dell'azienda e l'ambiente in cui opera per affrontare e risolvere problemi di tipo prevalentemente gestionali. Quindi da ciò si deduce che le migliori facoltà, secondo anche varie statistiche sono:

- Scienze dell'amministrazione; - Ingegneria elettrica;

- Ingegneria elettronica; - Giurisprudenza; - Statistica; - Economia e commercio;

- Scienze politiche; - Matematica
Queste tra le più importanti facoltà, più "adatte" (giustamente) per chi ha conseguito un diploma da ragioniere, e intende proseguire gli studi. Ma non solo! Bisogna sapere che non per forza si deve scegliere una delle facoltà sopra elencate. Ognuno può ed è libero di frequentare tantissime altre facoltà per lui interessanti e piacevoli, che magari assecondano meglio i suoi sogni e le sue inclinazioni. Il ragioniere avrà la possibilità di lavorare nelle aziende pubbliche e private, in tutti quei contesti economico-sociali, come il settore del credito, degli scambi commerciali, delle assicurazioni, dei trasporti, della pubblicità, che esigono una formazione professionale di tipo tecnico commerciale; inoltre ha la possibilità di esercitare la libera professione, come consulente di imprese, ovvero commercialista e revisore dei conti. Ma, fondamentale, assicuratevi che le decisioni, le scelte siano vostre e non di qualcun altro: il futuro è nelle mani proprie.
Cianculli Gerardina

Scopriamo l'Università

Il 14 Gennaio 2014 le classi quinte dell'istituto hanno assistito ad una piccola conferenza dei professori Benvenuti e Toffanini dell'università di Siena, per la presentazione dell'università senese che risulta essere una delle più prestigiose università italiane. Ricordiamo che già l'anno scorso gli stessi prof. sono venuti all'interno della scuola per presentare l'università L'Università di Siena situata nella città di Siena, con sedi ad Arezzo e Grosseto, nata nel 1240, risulta essere una delle più antiche università italiane ed europee. Nel 1990, infatti, l'Ateneo senese ha festeggiato i 750 anni di attività accademica. L'interesse dei professori per la cittadina battipagliese è facile a spiegarsi: all'interno dell'università c'è un folto gruppo di studenti salernitani, principalmente battipagliesi, che scelgono questa università come mezzo per arrivare al proprio successo personale, e grazie alle numerose attrezzature, biblioteche e borse di studio che l'università offre ai ragazzi un gran numero di studenti riesce ad emergere. L'intento principale però dei professori è stato uno, non quello di cercare di raccogliere iscrizioni per la propria

università, ma cercare di informare i ragazzi sull'università in generale, cercare di invogliare i ragazzi a continuare i propri studi poiché ai giorni nostri lo stato e i mass media vogliono un popolo ignorante per poter governare più facilmente! E solamente con l'istruzione si possono cambiare le cose!

Questi sono i dipartimenti che l'università offre, una vasta scelta di aree di studio, per non "scontentare" nessuno.
Area Economia, Giurisprudenza e Scienze politiche
-Economia politica e statistica -Giurisprudenza
-Scienze politiche e internazionali-Studi Aziende/ Giuridici
-Lettere, Storia, Filosofia e Arti-Filologia antiche e moderne
-Scienze della formazione comunicazione intercul. (Arezzo)
-Scienze sociali, politiche- Scienze storiche e beni culturali
-Scienze Biomediche e Mediche- Biotecnologie mediche
-Medicina molecolare e dello sviluppo-Scienze mediche
-Scienze Sperimentali-Biotecnologie, chimica e farmacia
-Ingegneria e scienze matematiche-Scienze della vita
-Scienze fisiche, della terra e dell'ambiente

Iolanda D'Onofrio

Ricominciare non è facile

Ricominciare è un po' sinonimo di cambiamento... "cambiare" è una parola molto articolata e ricca di significato che oggi, con il passare del tempo, sta via via perdendo il suo valore lasciando posto ad altre cose come l'abitudine e la quotidianità, che rappresentano sempre più l'uomo moderno in questa mondana società. Ricominciare, però, non è facile perché si tratta di rimettersi in gioco e ripartire da zero, cambiare il proprio modo di essere, di fare o semplicemente credere di potersi lasciare tutto alle spalle. Non tutti riescono in quest'intento, infatti molte persone creano propositi che dopo un po' abbandonano, si pongono obiettivi troppo complicati che non riescono a raggiungere e nonostante gli sforzi, ritornano sempre al punto di partenza senza riuscire a dare una svolta alla loro vita come avrebbero voluto. Quindi si demoralizza, cade in depressione... In realtà, noi tutti ricominciamo ogni giorno: quando cambiamo acconciatura dei capelli, il modo di vestirsi ma soprattutto ogni volta che ci rendiamo conto che è arrivato il momento di guardare avanti con occhi diversi e non serve guardarsi indietro o rimanere fermi, con la consapevolezza che gli errori e le ferite del passato servono per migliorarsi. In ogni caso ricominciare è positivo, specialmente se lo si fa con entusiasmo e pensando che la vita, come la stessa natura, è un continuo rinnovarsi. Bisogna porsi degli obiettivi e affrontare le situazioni, credendo nelle proprie capacità anche conoscendo ed imparando dai propri limiti. **Erika Cerra**

Restare o partire?

Spesso oggi si sceglie di spostarsi all'estero per lavoro o studio. L'Italia non sempre è in grado di soddisfare le aspettative dei giovani quando alla fine dell'università cercano lavoro che soddisfi in pieno le proprie aspettative. L'Italia non valorizza ciò che ha, perché non sa come sfruttarle, non da mezzi né le possibilità di un domani migliore. Ecco perché si sceglie di partire per l'estero, perché offre un mondo aperto a tutte le esperienze e opportunità che possiamo meritarcene.

Andare all'estero può risultare vantaggioso, perché aiuta a migliorare una lingua straniera, e, non solo, si ha più possibilità di trovare un lavoro, perché l'Italia offre poco o niente a causa della crisi economica che da tempo stiamo fronteggiando. Siamo quasi sempre tutti attratti da una vita diversa, come vivere magari in una città Americana o Spagnola.

Ma non è sempre bello stare lontani da casa. Secondo alcuni ragazzi intervistati non è molto bello stare lontani dal proprio Paese, perché la famiglia non è vicino, e non può trasmettere quel calore a cui si è abituati. Perché non c'è nessuno pronto a fare qualcosa per aiutarli i giovani? Perché si deve andare all'estero in cerca di un futuro migliore?

Federica Abate

Cos'è un ghetto

Il termine "ghetto" ha origine dal nome del quartiere ebraico di Venezia creato nel 1516, nel quale le autorità veneziane obbligavano a risiedere gli Ebrei. Nel 16° e 17° secolo, diversi governanti ordinarono l'istituzione di essi in diverse città. Durante la 2° Guerra Mondiale, i ghetti erano costituiti da quartieri nei quali i Tedeschi concentravano la popolazione ebraica, obbligandola a vivere in condizioni di estrema miseria.

Il principale scopo dei ghetti era quello di isolare gli Ebrei, separandoli dalla popolazione locale. I Tedeschi istituirono almeno 1000 ghetti solo in Unione Sovietica e in Polonia.

Nel frattempo, i leader nazisti a Berlino vagliavano diverse opzioni per l'eliminazione completa della popolazione ebraica. Il piano per l'uccisione di tutti gli Ebrei portò alla distruzione di qualsiasi ghetto. I Tedeschi ordinarono agli Ebrei residenti nei ghetti di indossare targhette di identificazione o bracciali, e ne obbligarono molti al lavoro forzato. La vita quotidiana nei ghetti veniva amministrata dai Consigli Ebraici, che erano nominati dai Nazisti. Ufficiali della polizia ebraica, così come membri dei Consigli, si piegarono ai capricci delle autorità germaniche, anche perché i Tedeschi non esitavano a uccidere quei poliziotti ebrei che si pensava non avessero eseguito gli ordini.

Gli Ebrei risposero alle restrizioni del ghetto attuando varie forme di resistenza: gli abitanti spesso organizzarono attività cosiddette illegali, come l'introduzione segreta di cibo, medicine, armi o informazioni. Sovente essi superarono i muri del ghetto all'insaputa dei Consigli Ebraici e senza la loro approvazione. Inoltre, le autorità germaniche proibirono generalmente anche qualunque forma di istruzione, a tutti i livelli.

In alcuni ghetti, membri dei movimenti di resistenza ebraici organizzarono diverse insurrezioni armate; la più grande fu quella del ghetto di Varsavia, nella primavera del 1943. In Ungheria, la ghettizzazione non cominciò che nella primavera del 1944, dopo l'invasione e l'occupazione del paese da parte dei Tedeschi. In meno di tre mesi, la polizia ungherese, agendo in coordinazione con i funzionari tedeschi esperti in deportazione dell'Ufficio Centrale di Sicurezza del Reich, concentrò quasi 440.000 persone nei "ghetti provvisori" destinati alla distruzione.

Da lì, gli Ebrei, che provenivano da tutta l'Ungheria, sarebbero poi stati portati alla frontiera e consegnati ai tedeschi. I Nazisti deportarono la maggior parte degli Ebrei ungheresi nel centro di sterminio di Auschwitz-Birkenau.

A Budapest, autorità ungheresi ordinarono agli Ebrei di vivere in abitazioni contrassegnate da una stella gialla, le cosiddette "case della Stella di David".

Alcune settimane dopo che i leader del movimento fascista delle Croci Frecciate si erano impossessati del potere, in un colpo di stato sostenuto dai Tedeschi (il 15 ottobre 1944), il nuovo governo istituì il ghetto di Budapest, nel quale 63.000 Ebrei furono costretti a vivere in un'area di circa 160 metri quadrati.

Circa 25.000 Ebrei in possesso di certificati che attestavano il loro essere sotto la protezione di uno stato neutrale furono confinati in un "ghetto internazionale", situato in una diversa parte della città. Nel gennaio 1945, le armate sovietiche liberarono la parte di Budapest nella quale si trovavano i due ghetti, liberando i quasi 90.000 Ebrei che ancora vi risiedevano. Durante l'Olocausto, i ghetti rappresentarono una fase fondamentale nel processo di controllo, disumanizzazione e uccisione di massa degli Ebrei attuato dai Nazisti. **Gerardina Cianciulli**

Non dimentichiamo di "ricordare"

Conferenza sulla Shoa con la testimonianza diretta del Signor Tullio Foa, ebreo napoletano, su come ha vissuto i suoi anni sotto le leggi razziali...

Giovedì 9 gennaio 2014 nell'I.I.S. F.Besta-G.C.Gloriosi, si è tenuta una conferenza per le classi 5°. Il tema principale è stato "il giorno della memoria". La prof. Salimbene in collaborazione con un'ex docente dell'istituto, prof. Marsilia, ha organizzato l'incontro al fine di informare, motivare e responsabilizzare i ragazzi delle ultime classi su questa delicata tematica.

La conferenza ha avuto inizio con una prefazione del prof. Marsilia, che ha spiegato in linee generali la 2° Guerra Mondiale e il dramma della Shoa. Dopo il professore ha spiegato il significato del giorno della memoria e il perché era stato deciso di "celebrarlo" proprio il 27 gennaio: perché le truppe sovietiche in tale giorno abbatterono i cancelli di Auschwitz e scoprirono l'orrore dei campi di sterminio nazisti.

Nel secondo dopoguerra si è cercato di dimenticare lo sterminio degli ebrei, non si conferiva su tale argomento, i superstiti non proferivano parola sull'orrore che avevano vissuto e sulle tremende cicatrici corporali e psicologiche che sarebbero rimaste per tutta la vita; ma dopo molti anni si è iniziato a divulgare tutto, i superstiti hanno testimoniato e tutto quello che fino a quel momento voleva nascondersi è venuto a galla. Così ogni 27 gennaio si cerca di ricordare, tutto quello che oggi e negli anni futuri non si dovrebbe più ripetere. Dopo quest'introduzione ha preso parola l'ospite d'onore della giornata, Tullio Foa, un uomo ebreo che ha avuto la forza di testimoniare il suo accaduto. Il dramma del signor Foa inizia da quando lui aveva 5 anni e mezzo e le leggi razziali furono promulgate in Italia.

"Io e la mia famiglia abitavamo a Napoli e la nostra comunità ebraica contava circa 500 persone. Quando furono promulgate le prime leggi razziali avevo 5 anni e mezzo e non potevo andare a scuola, ma per formare una classe "speciale" (ovvero una classe ebraica) delle scuole elementari ci volevano almeno 10 bambini, ma ne mancava uno, così qualcuno dall'alto fece risultare che io avevo 6 anni compiuti. A parte questa classe mista non era cambiato quasi nulla, poi via via le cose peggiorarono sempre di più, noi della classe "speciale" dovevamo entrare prima e uscire dopo, poi in mezzo alla strada i bambini non volevano giocare con noi ebrei, mio padre perse il lavoro e così ci ritrovammo emarginati e poveri. Ma fu la nostra stessa povertà a salvarci la vita! Tutti gli ebrei scapparono sulle montagne abruzzesi, dove poi vennero catturati, noi non avendo soldi non potevamo rifugiarci da nessuna parte e quindi dovemmo restare a Napoli dove i ghetti non furono mai istituiti e così la nostra vita venne salvata. I miei fratelli più grandi si inventarono addirittura dei lavori per poter portare qualche soldo in più a casa, mia mamma vendeva alcuni oggetti e così ogni volta che tornavamo a casa trovavamo qualcosa che mancava, ma almeno continuavamo a vivere. Alla fine quando tutto fu terminato eravamo liberi, non dovevamo più nasconderci dallo Stato, ma non eravamo ancora liberi dagli occhi e dai pettegolezzi delle persone che ancora per anni ci inseguirono. Ricordo che quando fummo liberi io e mio fratello più grande andammo sotto casa dei bambini che ci avevano disprezzato ed emarginati in quegli anni e li picchiammo!"

Tra piccole battute del signor Tullio Foa e tra interventi di alcuni ragazzi l'ora e mezza di conferenza era volata e il nostro ospite d'onore doveva tornare a casa; ma anche se tutto era finito, se quell'ora e mezza era terminata le numerose domande che ogni persona si era posta non erano finite, anzi all'uscita si vedevano ragazzi perplessi che si ponevano interrogativi su come tutto quello era potuto accadere! Ma una cosa importante era stata appresa: le persone vivono nel ricordo e nel ricordo della Shoa vivono tutti quei bambini che innocentemente hanno perso la vita, nel ricordo vivono quei soldati che hanno perso la vita per salvare la vita di qualcun altro e tutte quelle persone che erano divenute numeri e non più persone.

Iolanda D'Onofrio

Il "genocidio"

Il genocidio è uno dei peggiori crimini che l'uomo possa commettere perché comporta la morte di migliaia di persone, a volte milioni, (solo quello degli Ebrei ad opera dei Nazisti, durante la 2° Guerra Mondiale, riguardò oltre 6 milioni di individui, uomini, donne e bambini) e la perdita di patrimoni culturali immensi. È definito un crimine contro l'umanità. Il termine stesso fu coniato nel 1944 da Raphael Lemkin, giurista polacco di origine ebraica, studioso ed esperto nel genocidio armeno. Egli con questo termine stava ad indicare la distruzione di un gruppo nazionale o gruppo etnico. Raphael vide la necessità di un nuovo termine per descrivere l'Olocausto, facendo anche riferimenti al genocidio armeno.

L'11 dicembre 1946, data molto importante, in quanto l'Assemblea generale delle Nazioni Unite riconobbe il crimine di genocidio con la risoluzione 96 come "una negazione del diritto alla vita di gruppi umani, gruppi razziali, religiosi, politici o altri, che siano stati distrutti in tutto o in parte". Il riferimento a "gruppi politici", un'aggiunta rispetto alla proposta di Lemkin, non gradito all'Unione Sovietica, che fece pressioni per un compromesso; il 9/12/48 fu adottata la Convenzione per la prevenzione e repressione del delitto di genocidio.

Un ponte da costruire

Ci sarebbero da costruire molti ponti virtuali; ma vorrei, personalmente, quello che colleghi la mia città con Milano. Vorrei tenere più vicino una parte della famiglia che, a causa della distanza, posso vedere solo una volta all'anno. Sarebbe più bello se ci fosse un ponte che avesse la possibilità di unirli e di vederli quasi tutti i giorni.

Siamo una famiglia abbastanza numerosa e devo dire che mi trovo veramente bene: con loro la risata è assicurata, si scherza, si raccontano fatti accaduti, si parla del futuro e ci divertiamo a sfidarci attraverso competizioni.

Vorrei averli qui con me per conoscerli ancora meglio e definire il nostro rapporto. Trascorrere con loro le varie feste durante l'anno, questo sarebbe il mio sogno.

Per costruire questo ponte bisognerebbe avere la collaborazione di tutti, rendendolo forte e abbastanza solido: dovrà essere pieno di felicità, di gioia, di risate e col colore dell'arcobaleno perché quest'ultimo è l'insieme e l'unione dei colori e noi dobbiamo essere come esso, immenso di varietà, ma nello stesso tempo dobbiamo rappresentare la giusta e la vera coesione! **Francesco Nigro**

Le parole che fanno male...

La lingua italiana è sempre in evoluzione, perché elimina e aggiunge continuamente nuovi termini al suo vocabolario, strumento oggi utilizzato sempre di meno e che si presta esclusivamente per individuare quelle parole di cui non si conosce il significato.

Se si potessero cancellare alcune parole, sicuramente si sceglierebbero vocaboli come: razzismo, genocidio, ghetto, schiavitù, guerra, discriminazione ed emarginazione.

Sono termini alquanto raccapriccianti in quanto ricordano eventi molto dolorosi e spiacevoli, e soprattutto esprimono sentimenti e comportamenti che non dovrebbero nascere tra gli uomini.

Infatti nessuno deve giudicare il suo simile, accusandolo, regalando solo cattiverie al suo prossimo perché siamo tutti uguali, al di là del colore della pelle o della religione che si professa.

Differenze che nel passato (ma non solo) hanno portato a commettere interi popoli crimini orrendi.

Nelson Mandela ci ha educati a concretizzare i valori che questi vocaboli vogliono esprimere andando oltre al significato letterale. Un'ulteriore testimonianza di quanto detto e sostenuto dal grande eroe è dettata dai suoi lunghi 27 anni trascorsi in carcere.

Tutti dovremmo prendere esempio da lui e rivalorizzare parole come amore, fedeltà, fiducia e uguaglianza. **Erika Cerra**

Zero Zero Zero

"Scrivere di cocaina è come farne uso. Vuoi sempre più notizie, più informazioni, e quelle che trovi sono succulente, non ne puoi più fare a meno. Sei addice" dice Roberto Saviano. Un libro alquanto difficile, ma da leggere assolutamente, per capire come il mondo sia mutato e giri intorno alla coca. Un libro di soli 444 pagine, un'ampia indagine sul traffico della cocaina, la sua storia nel momento storico della sua massima affermazione. Questo libro è costruito a incastro, infatti gli elementi di alcune storie si ritrovano in altre, una corsa nelle storie dei protagonisti di trent'anni di cocaina. Il primo capitolo è un chiaro esempio in questo senso. Si comincia dal consumatore, il motivo scatenante che mette in moto l'immenso movimento della coca. A soddisfare il consumatore, c'è una vera e propria catena produttiva. "Un'azienda viva, l'unica che riesce a resistere a qualsiasi tipo di crisi." Gran parte dell'indagine condotta da Saviano, naturalmente, si svolge sui terreni immensi e fertillissimi del Sinaloa, lungo le coste del Pacifico e nei villaggi dell'entroterra guatemalteco in cui troviamo la complicità di governi corrottissimi; fra le città americane che sono il terminale visibile di una filiera lunga migliaia di chilometri, e nei vasci di Secondigliano.

Al racconto dei cartelli messicani, egli dedica ampio spazio nel suo romanzo. Una narrazione ricca di nomi e aneddoti, forse troppo. Messicani/colombiani che sono un po' l'inizio del cammino della coca. Coca che viene trasportata in maniere diverse, ma che predilige i viaggi via mare, in aereo, attraverso i muli, uomini con in bocca grammi e grammi di cocaina. Una storia è ad esempio quella di Mamadu, un ragazzo africano che ci racconta il suo primo viaggio da mulo verso Lisbona. Coca che una volta giunta a destinazione, può fermarsi per essere spacciata o intraprendere altri percorsi...che ci conducono in Italia, dove nel settore Coca il leader è la "ndrangheta. Rimediaio Saviano lo propone nel capitolo conclusivo. Per saperlo leggere ZeroZeroZero... **G. Cianciulli**

Social network I "grandi" e il web

È innegabile lo sviluppo che hanno avuto negli ultimi tempi i social network e il loro straordinario impatto sociale su una fetta così ampia della popolazione. Nonostante, si creda che il fruitore medio di questi servizi sia un adolescente, sono sempre di più coloro che fanno uso di questi nuovi mezzi di comunicazione per motivi più disperati: le aziende si fanno pubblicità, sono utilizzati per organizzare eventi e sono, poi, numerosissimi i siti specializzati nella ricerca dell'anima gemella. Insomma, la rivoluzione che Internet ha provocato dal punto di vista delle relazioni sociali, sia in positivo che in negativo, non può essere ignorata.

Il primo grande merito dei social network è indubbiamente quello di aver facilitato la comunicazione, basta avere la connessione ad Internet, infatti, per parlare in tempo reale con persone dall'altra parte del mondo e grazie alle webcam vederne addirittura il volto.

Riusciamo a mantenere i contatti nel tempo più facilmente e procurarne altri in un modo ancor più semplice. Inoltre, in questo vastissimo intreccio di reti sociali virtuali, le informazioni viaggiano alla velocità della luce e le idee circolano e si modificano continuamente.

Ai meriti però non possiamo nascondere i diversi problemi che essi inevitabilmente provocano. Infatti, i social network portano molti utenti ad isolarsi dalla vita sociale reale, in quanto le amicizie online sono più facilmente gestibili, inoltre il troppo tempo passato al computer può causare danni fisici, come problemi alla vista o il cosiddetto stress da iperinformazione. Quindi i social network sono una grande risorsa, se utilizzata con intelligenza e parsimonia e non trascurando il costante pensiero che è pur sempre una macchina, e come tale non ha un cuore per trasmettere emozioni che solo l'animo umano può regalare. **Erika Cerra**

Si era già parlato del presidente di internet per Barack Obama, per via del massiccio utilizzo dei social network per le sue campagne elettorali. Poi è arrivato il momento del "Papa 2.0", una tradizione inaugurata, su Twitter, da Joseph Ratzinger e proseguita, di cinguettio in cinguettio sull'account @Pontifex, da Papa Francesco, un Pontefice "digitalizzato".

Il 23 Gennaio 2014 è stata celebrata la 48ª Giornata Mondiale della Comunicazione Sociale. Dunque quale migliore occasione, per Bergoglio, per riaffermare la sua vicinanza al mondo virtuale? Una vicinanza ribadita con una vera e propria dichiarazione d'amore: "Internet è un dono di Dio".

Il messaggio di Bergoglio - "Internet può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti, e questa è una cosa buona, è un dono di Dio", ha spiegato Francesco. "I media - continua Bergoglio - possono aiutare a farci sentire più prossimi gli uni agli altri; a farci percepire un rinnovato senso di unità della famiglia umana che spinge alla solidarietà e all'impegno serio per una vita più dignitosa. Comunicare bene ci aiuta ad essere più vicini e a conoscerci meglio tra di noi, ad essere più uniti. I muri che ci dividono possono essere superati solamente se siamo pronti ad ascoltarci e ad imparare gli uni dagli altri". Quel muro secondo Papa Francesco può essere abbattuto tramite la crossmedialità che può offrire il web.

Serafina Siani

Siamo Italiani o Europei?

"Meglio essere italiani o europei?" È questo il dilemma che sorge sempre più spesso a molte persone nel nostro paese, a causa anche della crisi economica. A primo impatto questa differenza non sembra esserci, ma le differenze sono ben visibili!

Innanzitutto nei tempi di discussione e approvazione delle norme: il sistema legislativo italiano è più lento rispetto a quello europeo. Un esempio: in Italia le norme devono essere prima presentate attraverso una proposta di legge, questa passa alla commissione permanente in materia che, in se-



guito, la presenta alla sua Camera di appartenenza (Camera dei Deputati o Senato della Repubblica). Dopo essere stata approvata passa alla seconda Camera che attua lo stesso e identico iter. E non è finita qui! Deve essere promulgata, firmata dal Capo dello Stato, ed entra in vigore dopo un periodo prestabilito di vacatio legis. In Europa, invece, il Parlamento e il Consiglio approvano insieme la proposta.

Altro aspetto importante sono le tasse: in Italia la pressione fiscale ha raggiunto il 68,6%, mentre, ad esempio, in Germania è al 48,2%. La differenza è ancora più chiara se si confronta la pressione fiscale italiana e la media europea: 68,6% contro il 44,2!

Ma l'Italia, nonostante tutti questi problemi, vanta un forte turismo grazie ai bellissimi paesaggi e alle città di fama mondiale. Concludo affermando che è più conveniente essere cittadini europei perché si possono avere molti più vantaggi economici rispetto all'Italia, dove si sta assistendo attualmente alla cosiddetta "fuga di cervelli".

Francesco Nigro

La grande Italia Braccialetti rossi

"La grande bellezza". Un film di Paolo Sorrentino che parla dell'Italia. Nei suoi aspetti migliori ma anche nei suoi lati negativi. Come peraltro moltissime conquiste italiane, sono certo al 90% che tra qualche mese, dopo che sarà uscito nelle sale cinematografiche e avrà destato scalpore, non se ne sentirà più parlare, nemmeno per sba-



glio. La stessa cosa è successa alla Olivetti, quando inventò la prima macchina da scrivere, che è l'antenata del computer sul quale sto scrivendo io e anche voi. Altre conquiste che sono passate nell'ombra nonostante siamo in Italia e, come ogni Stato che si rispetti, ci si deve prendere il merito delle proprie azioni, sia belle, sia brutte. Ma questo in Italia non accade. Solo in Italia non accade, credo.

Ed è per questo che da anni siamo la ruota di scorta dell'Europa. Ma tornando al nostro film, che valore può avere un film del genere? Ricordo che è un film che parla di una Italia decadente, di una Italia non proprio bellissima; quindi potremmo concludere che far vincere a questo film il Golden Globe, che, come molti dicono, è l'anticamera dell'Oscar, sarebbe sbagliato.

Ma secondo me è tutt'altro che sbagliato, anzi, è assolutamente giustissimo. Credo infatti che la rappresentazione in un film di un regista così famoso come Sorrentino di una Italia così mal ridotta serva solo come avvisaglia alle alte cariche italiane di non farsi vedere così scalagnati agli occhi, ad esempio, dell'inflessibile e severa cancelliera Merkel, che guida un Paese che ha tutto fuorché l'indifferenza verso i propri meriti. Se questo avviso venisse recepito dai coloro ai quali è rivolto, non sarebbe una cattiva idea. In conclusione, riguardo alla domanda sul valore della "Grande bellezza", credo che abbia una funzione di denuncia sociale moderna.

Francesco Nigro

Materia x film

Si pensa che la fantasia sia talmente lontana dalla realtà da essere inarrivabile, ma a volte accadono vicende da far tenere il fiato sospeso. È una vicenda più unica che rara quella di Jose Salvador Albaniaga, naufragato su una piccola isola, vissuto 14 mesi fuori dalla società, arrangiandosi per sopravvivere. Ha raccontato di aver trascorso più di un anno in un minuscolo atollo delle Marshall Islands, nel Pacifico, dove si è arenata la sua piccola imbarcazione con la quale, insieme a un amico morto nel naufragio, era partito alla volta di El Salvador.

Recuperato da un gruppo di pescatori nei pressi dell'atollo di Ebon, Jose Salvador Albarengo ha detto ai suoi soccorritori di essere stato vittima di una tempesta che l'ha portato fuori rotta. Per sopravvivere ha ucciso il suo compagno d'avventura e ha distrutto la sua imbarcazione in vetroresina, arenata sulla spiaggia della disabitata isoletta.

Iolanda D'Onofrio

Film rivolto ad un pubblico giovane ed a un pubblico adulto, che sottolinea la forza e il coraggio che a volte ai giovani manca, ma che riescono a trovare, e alla forza che a volte manca agli adulti per affrontati i veri problemi della vita.

La voce dell'undicenne Rocco ci guida alla scoperta di alcuni suoi compagni di avventura. Il primo è Leo, sedicenne forte e pieno di vita nonostante la battaglia che deve combattere. Lo incontriamo nel giorno in cui Valentino diventa suo compagno di stanza. Fra i due è subito amicizia, rafforzata dal condurre la stessa lotta. Leo, per cercare di distrarre Vale, lo coinvolge nella ricerca di altri ragazzi con i quali formare un gruppo; Leo, infatti, è rimasto molto colpito dalle parole di Nicola, un degente onestato, diventato mentore del ragazzo, che gli ha spiegato come in ogni gruppo di amici ci siano sempre sei "tipi": il leader, il vice leader (che sarebbe leader se non ce ne fosse già uno), il furbo, l'imprecindibile, la ragazza e il bello.

Leo si proclama leader e nomina Valentino suo vice leader: una volta stabiliti i loro ruoli i due si mettono alla ricerca della ragazza, e Leo ha già messo gli occhi su Cris, 17 anni. Lei è anoressica; è stata costretta dai genitori a ricoverarsi.

Leo dopo l'operazione e dopo aver "incontrato" Rocco mentre era sotto anestesia capisce che il posto dell'imprecindibile deve andare sicuramente a questo piccolo undicenne che gli ha fatto compagnia in quel momento. Poi c'è Davide. Ha avuto un infarto ed è molto scortese e maleducato nei confronti di tutti. Conosce Leo facendo una tac, ma niente suggerisce una possibilità di amicizia, fino a quando non rimangono bloccati in un ascensore e condividono la paura del rimanere bloccati all'interno di quella scatola di acciaio e dei risultati che quelle buste marroni che hanno in mano contengono. Entra anche lui a far parte del gruppo! Troppo furbo per fare il furbo, quindi decide di essere il bello.

Manca solo il furbo, un posto che viene occupato da Toni. E' in ospedale perché ha fatto un incidente guidando un motorino. Il nono lo definisce un bambino speciale e sicuramente non è il più furbo del gruppo, ma ha due fondamentali caratteristiche: la semplicità e la capacità di parlare con Rocco.

Il gruppo si è formato! Nessuno di loro sarà mai più solo e di certo avrà più forza per affrontare qualsiasi sfida la vita gli porrà davanti.

Film che ha avuto molto successo nelle sue due prime puntate, conta infatti 5.300.000 di telespettatori alla prima puntata e alla seconda puntata 5.689.000. può piacere o no ma sicuramente il messaggio che vuole lanciare è forte e si spera che tutte le fasce d'età lo possano cogliere. **Iolanda D'Onofrio**

Battle of the year

Un film particolare è Battle of the year, un film drammatico - musicale. Il film tratta di un campionato internazionale di break dance. Jason Black, personaggio principale del film, era stato un allenatore di basket, ma ora l'unica cosa che riesce a fare è stare attaccato alla bottiglia già di prima mattina. Il suo amico Dante, lo richiama alla vita, incaricandolo di formare una squadra di ballerini, che possa volare in Francia (la più grande competizione di break dance), che da quindici anni non viene vinta negli Stati Uniti. La strada verso la vittoria è dura e piena di ostacoli. Le squadre da battere sono fortissime e solo la tenacia dei ballerini riuniti da Jason potrà spingerli ad arrivare fino in fondo. L'unica regola è vincere ad ogni costo, nel ballo come nella vita. Lo consiglio perché oltre ad essere un bel film mette in evidenza il legame d'amicizia, la forza, le difficoltà che ci sono nella vita. Inoltre il film ci dà un messaggio importante: non mollare mai, non fermarsi al primo ostacolo, ma proseguire con forza e determinazione per ottenere ciò che si desidera. **Federica Abate**

S...piffero

supplemento mensile de
La NUOVA GRATICOLA

ad opera degli allievi del
liceo scientifico
"MEDI"
e dell'I.I.S.

"Besta-Gloriosi"
di Battipaglia
Direttore:
Mirra Gerardo
detto Dino

Professori Referenti:
D'Aiuto Massimiliano
Sica Anna Maria
Nino Repaci
Di Napoli Annamaria

Segretario di
Redazione:
Cerrato Fulvio

Stampato c/o GraficaLitos
Battipaglia

email:
spiffero@micso.net